



DeGenere in libreria

Emanuele Monegato
Università degli Studi di Milano
monegatoe@gmail.com

Questo contributo inaugura la sezione “From the back of the shelf / Dal nostro scaffale”, che accoglierà recensioni e saggi su testi non di nuova pubblicazione, ma che per qualche motivo sono tornati all’attenzione della redazione. In questo contributo, Emanuele Monegato ci guida attraverso i volumi della collana DeGenere (già introdotta ai nostri lettori da [Nicoletta Vallorani](#) nel primo numero) che si occupano del poliziesco che, da genere letterario “minore”, sta emergendo prepotentemente nella critica letteraria internazionale. Monegato a sua volta, insieme a Daniele Croci e Anna Pasolini, nel 2016 ha aggiunto un tassello a questo panorama critico con la cura del volume *Cattivi. Cattivissimi. Cattivi? Sulle tracce di eroi criminali nelle narrazioni di genere. UK, US, Italia*, sempre per la collana DeGenere. Nato dal centro di ricerca “Criminal Hero – Le nuove forme del male nel poliziesco contemporaneo” (di cui [Daniele Croci](#) racconta le iniziative nella sezione “In Conversazione” di questo numero), questo volume rappresenta un’indagine aggiornata sulle prospettive critiche intorno alla *crime fiction* – letteraria, cinematografica e televisiva – come genere che sintomaticamente traccia le rappresentazioni del male nel contemporaneo, fornendo una mappa etica e affettiva del nostro immaginario.

Marta Cariello e Serena Guarracino

Emanuele Monegato ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Anglistica presso l’Università degli Studi di Milano. I suoi interessi di ricerca si concentrano soprattutto nell’ambito delle geografie urbane londinesi e del rapporto tra rappresentazioni culturali e caos urbano, in un’ottica culturalista. Autore di saggi di letteratura dinamitarda e sull’opera di Chris Cleave, John Agard, Ian McEwan, Joseph Conrad, ha di recente pubblicato *Anarchici (su carta)*, Il Libraccio Editore (2014). Lavora come insegnante di lingua e letteratura inglese in un liceo milanese e come capo redattore di *Altre Modernità*, rivista di studi letterari e culturali dell’Università degli Studi di Milano.



La collana DeGenere, curata da Nicoletta Di Ciolla e Nicoletta Vallorani per Mimesis Edizioni, conta sei titoli a partire dalla ristampa de *Il senso del futuro. La fantascienza nella letteratura americana* (2012) di Carlo Pagetti. Questo testo, ancora oggi riconosciuto tra i più autorevoli nel mondo accademico in materia di fantascienza letteraria americana, annovera tra i suoi meriti la convinzione che la fantascienza, tanto quanto la letteratura di genere, sia diventata l'interprete privilegiata delle istanze e dei sentimenti della società di massa a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo. La tesi di Pagetti, non a caso scelta come apripista da Di Ciolla e Vallorani, diventa un simbolico punto di partenza per le curatrici della collana DeGenere che esplicitano *in nuce* il loro ambizioso scopo, ovvero leggere la realtà culturale contemporanea costruendo una rete di conoscenze critiche per i generi popolari che si concentri sui caratteri transnazionali e transmediali tipici della produzione culturale degli anni duemila.

Il poliziesco, genere poco perlustrato dall'accademia e dalla critica italiana nonostante la sua innata e feconda natura rizomatica, è il settore verso cui la produzione della collana DeGenere ha concentrato i suoi sforzi in questi primi anni di vita. Il primo volume della collana è *Giallo Popolare*, un collage di recensioni su gialli e noir, italiani e stranieri, scritte per la trasmissione radio Gialloliva e raggruppate in quattro percorsi tematici da Di Ciolla e Vallorani con la collaborazione progettuale di Carlo Oliva (prima della scomparsa nel settembre 2012). Il timbro del testo è senza alcun dubbio quello della voce di Oliva, che si manifesta in maniera riconoscibile in tutti quei "provare per credere" (Oliva 2013, 76) e che cementa, consiglio dopo consiglio, la fiducia intellettuale tra l'autore e i "suoi" ascoltatori di Radio Popolare. La prima sezione di *Giallo Popolare* si occupa di detective, professionisti o dilettanti, intesi come "tramite attraverso cui capiamo 'come va il mondo', ben oltre il contesto specifico della storia narrata e ben oltre lo specifico evento criminale" (13). Personaggi amabilmente *sui generis* (15) o solitari ostinati come nei *procedural* scozzesi di Ian Rankin, tutti gli inquirenti inclusi in questo capitolo reggono una lente di ingrandimento che permette al lettore di scoprire la realtà della narrazione e, per estensione, la realtà che li circonda. Inoltre, gli investigatori di Oliva si frappongono sempre tra il crimine e l'ordine da ristabilire esibendo una lucida attività mentale, come da regole sherlockiane del genere, oppure mostrando una forte empatia con vittime e lettori soprattutto nelle serializzazioni più recenti (come accade per il sostituto procuratore Agrò di Domenico Cacopardo o per l'antifascista Bordelli ideato da Marco Vichi).

Tanto in questa prima parte l'attenzione è rivolta agli investigatori, quanto nella seconda sezione del volume le curatrici si concentrano sullo sfondo etico degli eventi criminosi indagati dai detective mettendo in crisi e sfidando, attraverso il lavoro degli autori più contemporanei, la dicotomia tra bene e male tipica del giallo della *Golden Age*. Nonostante tra i testi segnalati da Oliva sia raro trovare capovolgimenti totali tra cosa (o chi) è bene o è male, si delineano numerose zone grigie che invitano "a riflettere sul significato della giustizia, ma più in particolare sul modo in cui le istituzioni agiscono nel loro compito di salvaguardare il cittadino da soprusi, prevaricazioni e violenza" (48). Seguendo la pista del *setting*, che da *Weltanschauung* diventa topografia mimetica della metropoli postmoderna "nella sua connotazione notturna, suburbana e preferibilmente piovosa" (67), le curatrici continuano selezionando alcune recensioni che perlustrano spazi di oscura bellezza urbana "attraverso altrettanti scrittori che in

quei luoghi [...] hanno felicemente, o infelicemente, vissuto” (68). Nel planisfero (giallo, noir, polar o black) riprodotto da Oliva, la Milano di Recami, Ossola e Bucciarelli, la Mantova di Pederiali e la Bologna di Bagnoli e Lucarelli, solo per citare alcune città italiane, sono rintracciabili a fianco di metropoli come Parigi, Los Angeles e Chicago, labirinti poco frequentati dal turismo *mainstream* ma ricchi di misteri e crimini da risolvere. Per concludere, e per tenere fede a quel gioco di parole *gender*/genere alla base della collana DeGenere, il volume offre ai lettori una campionatura di personaggi femminili, come la vittima tatuata di Oggero oppure la detective spazzina Zoe Libra di Vallorani, scrittrici e scrittori che costellano tanto il poliziesco quanto le preferenze del critico Oliva, che conclude l’ultima recensione antologizzata con la sua immancabile voce. Infatti, a proposito di *Depilando Pilar* di Andrea G. Pinketts, Oliva conclude: “Non sarà forse l’evento letterario dell’anno, ma quasi. Fidatevi di me” (118). E dopo una settantina di preziose recensioni il lettore si fida ciecamente di lui.

Specchio delle mie trame gioca anch’esso con la polisemica nozione di genere alla base di questo progetto editoriale. In questo caso non si tratta di recensioni come per *Giallo popolare*, bensì di interviste: Bruna Durante, unica voce femminile presente, intervista dieci scrittori italiani di poliziesco che si raccontano innanzitutto come esseri umani (spesso dal volto autoironico) mostrandosi in debito pressoché illimitato con le figure femminili che hanno costellato la loro esistenza. Nonne, madri, zie e cugine che hanno contribuito a formare la loro identità di adulti, spesso genitori, e, soprattutto, scrittori. Se è vero che conoscere la vita di un romanziere può influenzare l’interpretazione delle sue opere alla luce delle vicende autobiografiche rese pubbliche, conoscere alcuni dettagli degli scrittori di genere (e Durante si concentra soprattutto sull’infanzia degli intervistati tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso) risulta molto piacevole. In questo volume si legge di preferenze adolescenziali, come la repulsione di Giorgio Faletti per i cachi o la passione per i soldatini di Carlo Lucarelli, e insieme di abitudini inconsuete come la programmatica strategia di lettura di Raul Montanari, che sceglie un autore per anno e ne legge tutta d’un fiato la produzione letteraria. Ma, soprattutto, Durante conclude le sue interviste chiedendo agli autori di raccontare cosa sarebbero voluti diventare “da grande” per poi realizzare questa fantasia da bambini nei disegni di Andrea Cigognetti inseriti in coda a ogni dialogo. Così, Santo Piazzese e Gaetano Savatteri diventano due sceriffi in stile Gary Cooper, Giancarlo De Cataldo un pilota di Ferrari, Marcello Fois un dottore, Andrea G. Pinketts e Eraldo Baldini due cowboy... ma, curiosamente, non compare nessuno scrittore.

Il sesto libro in ordine di apparizione nella collana DeGenere è l’USB (*Ultra Slim Book*) *Donne in giallo* di Ilaria Marzia Orsini. L’autrice, anglista milanese che si occupa di *media studies* e narrativa popolare, divide il suo studio in due sezioni che hanno lo scopo di mettere ordine nel dibattito critico sul giallo preparando il terreno per l’analisi delle modalità rappresentative del corpo femminile nella letteratura noir ottocentesca, oscillando, ancora, tra genere e *gender*. Nel capitolo “Le strutture del testo” Orsini affronta la formula letteraria poliziesca alla luce del lavoro di famosi studiosi come lo strutturalista Tzvetan Todorov, John C. Cawelti e Umberto Eco. Todorov si occupa di poliziesco e letteratura di massa nel 1966, dividendo il genere *popular* in tre specie: il romanzo a enigma, che contiene sia la narrazione del crimine che dell’inchiesta, il noir in cui narrazione e azione coincidono andando a intaccare l’incolumità del detective, e il romanzo a *suspence* che annovera tra i sospettati lo stesso

detective incaricato di seguire il caso. Cawelti indirizza la sua analisi formale verso il racconto d'investigazione classico della *Golden Age of Detective Fiction* quando la tecnica narrativa, lo schema d'azione e i personaggi seguivano sviluppi e caratterizzazioni pressoché immutati tra le diverse narrazioni. In contrasto con questa poco malleabile tradizione, intorno agli anni trenta del ventesimo secolo compare sulla scena letteraria l'*hard-boiled* che sposta l'attenzione di personaggi e lettori non tanto sulla soluzione del caso ma piuttosto sulla ricerca di un ideale di giustizia condivisa all'interno della metropoli, elevando il detective a vero e proprio eroe della narrazione il cui *quest* alla ricerca della verità ricalca il topos del *romance* medievale. Un ulteriore punto di vista condiviso da Orsini è quello del semiologo italiano Umberto Eco che, in "Postille al Nome della rosa" (1987), descrive il giallo da un punto di vista logico-estetico, ovvero accomunandolo a un labirinto che vede il compimento del crimine e la sua soluzione rispettivamente in posizione di ingresso e di uscita. Per il lettore, uscire dal labirinto significa provare piacere ludico e cognitivo nei confronti della vittima, soprattutto se a essere pugnalato, violato, strangolato o avvelenato è il corpo di una donna.

È proprio intorno al corpo della donna vittima, prima, e della detective, poi, che Orsini costruisce la sezione più interessante del suo saggio. Analizzare le "donne in giallo" ottocentesche significa innanzitutto considerare le vittime della brutalità maschile nell'alveo della letteratura formulaica e, allo stesso tempo, considerare le problematiche di *gender* nel poliziesco entrando in un meccanismo di messa in discussione delle regole della *Golden Age*, rileggendo la produzione letteraria in una prospettiva femminista, revisionando e riscrivendo "quelle 'assumptions about the sexes' che sono presenti nei testi letterari in modo quasi invisibile, ma 'inescapable as air'" (2014, 41).

Seguendo una traiettoria diacronica, Orsini racconta di come il corpo femminile sia rappresentato nella *detective fiction* di metà Ottocento come un mero cadavere dilaniato, "privo di percezioni, emozioni e pensiero e quindi di soggettività" (63), che diviene il campo di analisi di una lucida "autopsia mentale" (63) messa in atto dall'investigatore Auguste Dupin e ideata dal suo creatore, Edgar Allan Poe. In Inghilterra, nonostante la diffusa e stereotipata idealizzazione vittoriana della donna intesa come vittima, vergine o madre dalla voce pacata, compare timidamente sulla scena letteraria una nuova tipologia di personaggio femminile che si propone all'interno della diegesi di *A Scandal in Bohemia* di Sir Arthur Conan Doyle come vero e proprio *master criminal*. In questo racconto Sherlock Holmes, misogino detective della *Golden Age*, è superato sul suo stesso terreno di gioco da Irene Adler, suadente e androgina cantante lirica americana che dimostra di avere una lucida intelligenza, nonché astuzia e abilità nel travestimento superiori a un uomo. Irene, pur non essendo un vero detective, utilizza le armi dell'indagine razionale e spiana il terreno per quella che sarà una appropriazione "forzata" del ruolo del detective da parte dei personaggi femminili a partire dall'epoca tardo-vittoriana e documentata da Orsini con una approfondita sequela di esempi. Dopo alcuni esperimenti letterari di investigatrici "honorary males" che rinforzavano un sistema di idee e di pratiche maschili, sulla scena letteraria anglosassone fa il suo ingresso Miss Marple, anziana zitella che, per volere della sua creatrice Agatha Christie, nasconde dietro una apparenza fragile e mesta una solida capacità ragionativa e un'acutezza di giudizio degne dei più blasonati detective uomini. Come ricorda Orsini, Miss Marple è dipinta "in perfetta consonanza con lo stile vittoriano, forse un po' fuori moda, ma profondamente inglese" (89) pur riuscendo a varcare il confine del suo curatissimo giardino e della cittadina in cui vive fino a

diventare agente di una legge morale a tratti universale che non concede alla malvagità nessuna giustificazione, nemmeno la pazzia. Miss Marple estirpa il male dal suo giardino, dalla sua cittadina e, per estensione, dal mondo facendosi garante in prima persona del risanamento dell'intera comunità (119) "ridefinendo, con criterio empirico tradizionalmente inglese, i confini della *Englishness*, al di là di ogni autorità (maschile) accettata socialmente e di ogni ipocrisia" (122).

Un interessante studio, ancora una volta nell'ambito del noir al femminile, è quello fornito da Kerstin Bergman in un altro volume della collana, *Swedish Crime Fiction* (2013). Un capitolo di questo volume, che ha il merito, tra gli altri, di essere tra le prime riflessioni critiche sullo sviluppo contemporaneo del noir svedese e nordico, tratta di autrici, donne detective e interpretazioni femministe del giallo svedese a partire dal 1990. Nonostante le eccezioni di Maria Lang, Kerstin Ekman, Ulla Trenter e Maj Sjöwall, il giallo svedese è sempre stato un genere di produzione maschile, con un 60-65% di autori maschi rispetto a un 35-40% di autrici, nonostante un pubblico equamente diviso tra uomini e donne (Bergman 2013, 54). In risposta alla dedizione dei lettori (e soprattutto delle lettrici svedesi) nei confronti di scrittrici noir anglosassoni e norvegesi, nel 1998 venne istituito dalla rivista *Jury* un corso di studi in scrittura creativa noir rivolto a giovani e talentuose scrittrici in erba e il Poloni Prize, premio per la miglior scrittrice di gialli svedesi, con il fine di tracciare una via svedese "di genere" in dialogo intellettuale (e in competizione commerciale) con il resto d'Europa. In soli tre edizioni, numerose autrici prendono parte al Poloni Prize, che diventa una sorta di vetrina nazionale permanente per giovani e talentuose scrittrici come la femminista Liza Marklund, che ha la brillante intuizione di spostare il *police procedural* dai commissariati alle redazioni dei tabloid conferendo nuova vitalità a un filone del poliziesco tradizionale e ottenendo un successo inaspettato.

Dopo aver considerato l'*hard-boiled* svedese ambientato in una Stoccolma in cui il welfare state è disintegrato da una serie di governi incompetenti e in cui nuovi gruppi sociali si dividono porzioni di territorio urbano abitando moderni, lucenti e asettici grattacieli di vetro che, nella serialità di Sjöwall e Wahlöö, ospitano "i cattivi", il volume si concentra sulla nuova geografia rurale del giallo svedese. A partire dagli anni 2000 una ambientazione rurale neo-romantica ha iniziato a contrapporsi al *setting* utopico e metropolitano dell'*hard-boiled* offrendo al lettore una ritrovata atmosfera idilliaca, solo in parte contaminata da tendenze politiche totalitarie, catastrofiche o illusorie. Questo filone rurale del giallo svedese è caratterizzato da una generalizzata assenza di critica politica e da un appiattimento dell'istanza sociale che si differenzia dalla tradizionale tendenza scandinava a criticare per bocca del detective l'ordine costituito, le scelte politiche del governo e i tagli al settore della difesa che troppo spesso centellinano finanziamenti e risorse utili alla risoluzione dei casi. Di conseguenza, nemmeno le vittime sono politicizzate. I corpi lacerati, accoltellati, strangolati e abusati sono locali, mai stranieri, e appartengono a solide famiglie della Svezia rurale in cui spesso gli individualisti killer, altrettanto nordici, sono mariti gelosi, parenti contadini vendicativi o matti del villaggio pronti a tutto pur di nascondere i propri segreti.

La sezione più interessante del volume di Bergman è senza alcun dubbio quella in cui l'autrice fornisce una panoramica geografica del genere noir nel nord Europa. I lettori, infatti, conoscono la trilogia *Millenium* di Stieg Larsson, vero successo editoriale planetario tradotto in decine di lingue straniere e venduto in altrettanti mercati esteri, ma più facilmente ignorano l'ibridizzazione del genere svedese con il

continente europeo come descritto da Arne Dahl, autori di thriller danesi come Leif Davidsen e Jan Stage, il poliziesco sociale di Christian Dorph o l'ispettore finlandese Timo Harjunpää nato dalla penna di Matti Joensuu. E tutti loro meritano un posto nella nostra biblioteca nella consapevolezza, come chiosa l'autrice: alcuni autori di noir saranno presto dimenticati da pubblico, critica e editoria, ma altri entreranno a far parte della tradizione svedese del giallo che sempre più riesce e riuscirà a soddisfare gli interessi internazionali dei lettori del genere (e dei lettori "DeGenere").

Bibliografia

- Bergman, Kerstin. 2014. *Swedish Crime Fiction. The Making of Nordic Noir*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Durante, Brunamaria. 2014. *Specchio delle mie brame. La vita secondo dieci scrittori italiani*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Oliva, Carlo. 2013. *Giallo popolare. Il poliziesco alla radio*. Sesto San Giovanni: Mimesis
- Orsini, Ilaria Marzia. 2014. *Donne in giallo. La detective story fra genere e gender*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Pagetti, Carlo. 2013. *Il senso del futuro. La fantascienza nella letteratura americana*. Sesto San Giovanni: Mimesis.